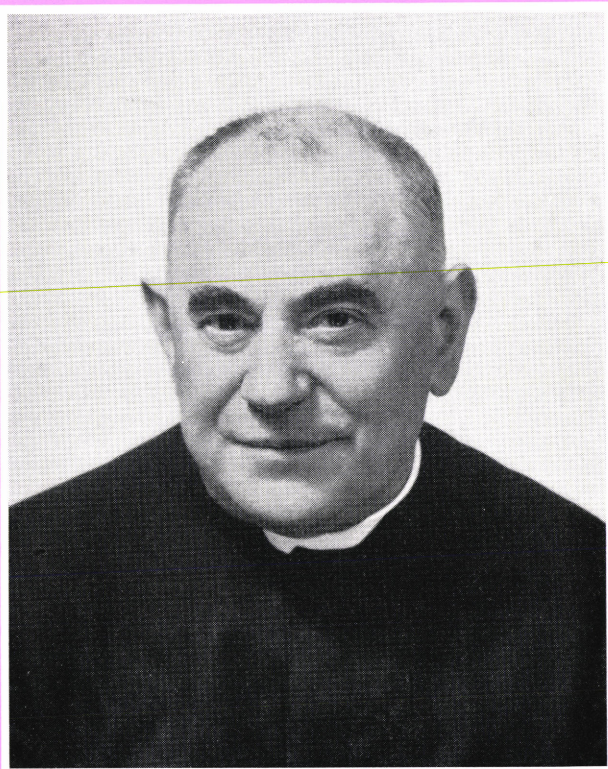


**CASA MADRE
OPERE DON BOSCO
COMUNITÀ
BEATO MICHELE RUA**



sac. GUIDO FAVINI

* Varallo Pombia, 31 maggio 1898

† Torino, 6 gennaio 1983

CENNI BIOGRAFICI

La vita di Guido Fiorenzo Favini sbocciò il 31 maggio 1898 nella casa di Bartolomeo e Luigia Favini, a Varallo Pombia, un paese ai margini della provincia di Novara, sulla destra del Ticino.

Ricevette il santo Battesimo nella chiesa parrocchiale il 2 giugno e la piissima mamma vegliò teneramente sulla sua infanzia e sulla sua apertura verso il Signore. A sei anni, il 17 ottobre 1904, ne divenne orfano e, accanto al suo capezzale, si impegnò a curarne l'educazione cristiana e gli studi la madrina di battesimo, donna Teresa Bollini, poi sposa del conte Giannino Moenigo Soranzo.

« Solo da Salesiano — scrisse — venni a scoprire le vie della Provvidenza: la suocera di mia madrina, contessa Carolina Soranzo, di Cremona, era stata l'ultima signora ammessa nella camera di don Bosco morente, e il marito di mia madrina, quand'io nascevo, accompagnava don Ernesto Coppo a New York e passava vari mesi col futuro vescovo aiutandolo per la lingua e godendo della fondazione dell'opera salesiana negli Stati Uniti ».

La fanciullezza

Dopo aver frequentato la prima elementare, Guido seguì il babbo ferroviere nei paesi dove venne trasferito, Cameriano e Vittuone; per la quarta classe fu richiamato al paese dalla madrina, la quale l'affidò alla maestra Carlotta Vago, che lo preparò anche alla prima Comunione e all'esame di maturità (ammissione al ginnasio).

Il babbo, che si era risposato, preferì avviarlo alle

scuole tecniche nella sua nuova residenza, Nizza Monferrato. Lì il ragazzo frequentò la prima e la seconda tecnica e contemporaneamente l'oratorio salesiano, dove il suo temperamento, festoso ed esuberante, ebbe agio di sbrigliarsi e di crescere nella consapevolezza dei doveri cristiani: « il fermento della Grazia ne lievitava i sentimenti, gli affetti, le aspirazioni, corroborava la sua volontà nel bene e definiva la sua vocazione ».

Un bel giorno manifestò al direttore, don Rocco Rodighiero, la sua insistente vocazione al sacerdozio. Data la povertà della famiglia, si profferse a pagargli la retta all'Oratorio di Torino il vescovo di Acqui, mons. Disma Marchese, al quale il ragazzo aveva fatto « una bella confessione ». Si ritenne opportuno di lasciargli terminare la seconda tecnica; nel frattempo egli, aiutato dal nuovo direttore dell'oratorio, don Giovanni Rocca, studiava di nascosto il latino.

Ebbe allora la prova più dura da parte del babbo, il quale non sapeva rinunciare al sogno vagheggiato di una carriera del figlio in ferrovia; « però la Madonna vinse tutto ». La madrina assunse l'onere della pensione (lire ventiquattro mensili, ridotte a dodici dopo il primo trimestre); fu accettato all'Oratorio « San Francesco di Sales », la casa madre dell'opera salesiana.

Alunno dell'Oratorio

Nell'ottobre del 1910 il padre, camminando a stento perché sul lavoro si era ferito ad un piede, lo condusse a Torino.

Egli scrisse: « Feci all'Oratorio le quattro classi ginasiali, affezionandomi più che in famiglia. Le cure dei superiori, soprattutto la bontà e la confidenza del Rettor Maggiore, don Paolo Albera e dei superiori maggiori, le delicatezze del direttore don Mosè Veronesi e degli altri superiori della casa, mi guadagnarono completamente.

Passai quattro anni d'oro — 1910-1914 — tra ottimi superiori e buoni compagni, in una atmosfera deliziosa:

al centro di tutto il Santuario di Maria Ausiliatrice che rapiva i nostri cuori.

Mi sentii nell'ambiente ideale, godetti della predilezione di tutti i superiori maggiori per i quali nutrivo tanta venerazione; fui sempre trattato bene da professori e assistenti. Mi affezionai tanto anche ai due prefetti, esterno ed interno, don Bajocchi e don De Martin, a don Ubaldi..., a tutti i salesiani che avevano qualche contatto con noi studenti.

Non udii mai una cattiva parola dai compagni, ed eravamo circa 470 studenti.

Partecipavo con fervore alle Compagnie di S. Luigi, del SS.mo Sacramento, del Piccolo Clero e dell'Immacolata. Per tre anni fui pure soprano alla scuola dell'impareggiabile maestro Dogliani. Gli studi mi riuscivano facili e bene.

Mi sentii naturalmente attratto alla vita salesiana, di cui non conoscevo i sacrifici e sentivo solo l'incanto. Il buon catechista don Viglietti mi aiutò a fare la domanda al noviziato ».

Gli anni della formazione

Il giovane cominciò con entusiasmo l'anno ad Ivrea, ma dopo un mese l'ispettore don Manassero inviò i novizi, eccettuati tre, a Valsalice perché frequentassero la quinta classe del ginnasio.

Il nuovo anno di noviziato lo trascorse nella casa di Foglizzo Canavese. Era l'anno 1915-16, tempo di guerra. Egli ricorda la presenza di don Albera per le cerimonie della Vestizione clericale e della Professione e la predicazione del futuro martire, don Luigi Versiglia, durante gli esercizi spirituali. Parlava con ammirazione della santità e della comprensione paterna di don Domenico Canepa, maestro dei novizi.

Emessa la prima professione il 21 ottobre 1916, fu mandato a Valsalice per la frequenza della prima classe liceale con gli « indimenticabili » superiori dell'istituto. Ogni festa scendeva all'oratorio festivo di Valdoc-

co. Ma la guerra spopolò rapidamente il liceo e, quando fu chiamato alle armi il ch. Renato Wuillermine, egli lo sostituì nell'oratorio di Saluggia, ove tutti i sabati accompagnava il direttore don Pietro Piccablotto. Al termine dell'anno scolastico era rimasto l'unico studente liceale, perché era stato dichiarato rivedibile alla visita militare.

Dal 1917 al 1922 passò successivamente da Penango a Valdocco, a Lombriasco, nuovamente a Valdocco e infine a Cuornè come assistente ed insegnante, mentre procedeva negli studi di filosofia e di teologia rubando ore al sonno.

Nel settembre 1918 fu colpito dalla « spagnola » e ridotto in fin di vita: « il Signore mi salvò per le preghiere di tante anime buone, fra cui la mamma di don Cojazzi, sfollata dal suo paese, che pregava giorno e notte ».

Nell'anno trascorso a Cuornè sostenne gli esami del quarto anno di teologia e il 10 giugno 1922 fu ordinato sacerdote dal novello arcivescovo salesiano mons. Guglielmo Piani, delegato apostolico nelle Filippine, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. « Cantai la prima Messa a Cuornè l'11 giugno e papà si accostò, dopo tanti anni, alla santa Comunione. Deo gratias! ».

Le primizie del sacerdozio

Giovane sacerdote, nell'autunno del 1922, venne mandato come consigliere scolastico a Castelnuovo d'Asti con l'impegno di abolire le file e di dare all'Istituto Paterno l'impronta di casa-famiglia: riuscì ad avviare l'innovazione con il concorso di un ottimo assistente.

Richiamato a Torino per l'anno 1923-24, passò un « bellissimo anno » nell'Oratorio di Borgo San Paolo: ricostituì il circolo giovanile di Azione Cattolica che fiorì meravigliosamente e dette inizio alla sezione degli Aspiranti e lo stesso Rettor Maggiore don Rinaldi benedisse il gagliardetto.

Nel novembre 1924 don Guido fu inviato a Ivrea

per dirigere l'oratorio: trovò grande benevolenza nel vescovo mons. Matteo Filipello e molta corrispondenza in mezzo alla gioventù.

Nell'autunno 1925 tornò all'oratorio di San Paolo fra gli aspiranti che lo seguirono con entusiasmo nelle varie iniziative di formazione e gli rimasero fedeli, malgrado il volgere degli anni, fino agli ultimi giorni della sua esistenza.

Un secondo ritorno gli toccò l'anno successivo: andò catechista all'istituto di Castelnuovo d'Asti.

Nel settembre 1927 fu destinato all'istituto del Martinetto in Torino: vi trascorse due anni come catechista ed insieme ebbe l'insegnamento della teologia fondamentale per i chierici che risiedevano a Valdocco e quello di religione presso l'istituto tecnico industriale di Corso San Maurizio: si trattò di un'esperienza tentata per volere del card. Giuseppe Gamba prima che l'insegnamento religioso trovasse accoglienza nella scuola statale.

« Il tuo posto è qui, presso Maria Ausiliatrice! »

Il settembre 1929 segnò una svolta importante nella sua vita di apostolato: fu richiamato all'Oratorio ed il prefetto generale don Ricaldone gli affidò l'incarico di dirigere le « Letture cattoliche » e di attendere alla predicazione.

« Io credetti avverata una parola del compianto don Albera, il quale, quand'io chierico, nel 1919, fui tolto la prima volta da assistente nell'Oratorio di Valdocco, cui ero affezionatissimo, mi disse: « Va' pure; ma il tuo posto è qui, presso Maria Ausiliatrice. Ci tornerai presto e ci resterai! ».

Riguardo alla permanenza a Valdocco o meglio, come don Bosco e i primi Salesiani amarono dire, *all'Oratorio*, è significativo un suo commento del 1958: « Nonostante gli inevitabili disagi della convivenza con un mondo così vasto e così vario, mi trovai sempre meglio che altrove. La grazia del Signore, l'assistenza della Madonna, le predilezioni dei superiori mi procurarono

grandissime consolazioni in Italia e all'estero. Unico vero tormento la mia precaria salute ed il mio cattivo temperamento, che, non domato a tempo, mi fa tuttora tribolare. Cerco di riparare, pregando ogni giorno nella santa Messa e nelle altre orazioni per tutti coloro a cui mancassi di carità, anche solo con il pensiero. Questo impegno riparatore lo andrò intensificando negli anni che mi restano, perché le benedizioni del Signore compensino coloro verso cui avessi a mancare di giustizia, di carità, di gratitudine, anche di semplice riguardo ».

La responsabilità delle « Letture cattoliche » lo collocava in una linea diretta di successione a don Bosco. Le spiccate doti intellettuali del sacerdote trentunenne si allearono con il suo intenso amore filiale perché la collana fosse davvero, come egli allora la definiva, « opera sua, fra le più care ».

Curò personalmente la compilazione de « Il galantuomo », cercò validi collaboratori e, nel decennio (1929-39) in cui la diresse, i volumetti pubblicati tennero fede al progetto iniziale e si adeguarono alle necessità dei tempi.

Emersero i temi biblici, specialmente attraverso i fascicoli curati da don Mezzacasa, gli argomenti della storia della Chiesa, le spiegazioni catechistiche, gli scritti agiografici, i racconti missionari, i problemi della sociologia cristiana, alcuni spunti di attualità ecc. Fra i collaboratori ricorrono i nomi di don Antonio Cojazzi, don Emilio Garro, don Ruffillo Uguccioni, il professor Rodolfo Bettazzi... Gli agili libretti continuarono a circolare, come voleva don Bosco, « per sostenere la religione cattolica ».

Il ministero della predicazione

Oltre un cinquantennio egli esercitò l'apostolato della predicazione: fu un vero maestro di vita cristiana. Aveva notevoli doti intellettuali ed aveva atteso agli studi sacri con serietà e con vivo impegno. Giovane prete

aveva avuto l'incarico di insegnare la teologia ed approfondì la cultura sacra con somma cura. Sempre docile all'insegnamento della Chiesa, dottrinalmente preparato e sempre documentato nell'agiografia e nella storia della Chiesa, egli fu predicatore e conferenziere ascoltativissimo. Parlava con grande chiarezza, con indomito vigore e con smagliante eloquenza.

Percorse tutta l'Italia portando la parola del Signore ai più svariati ambienti: predicazione alla gioventù e al popolo, negli istituti educativi, nei seminari e nelle comunità religiose; conferenze in settori specializzati; tridui, novene, esercizi spirituali.

Molti sacerdoti conobbero don Bosco e il suo spirito sacerdotale attraverso la predicazione di don Favini. La sua parola era incisiva e generalmente lasciava il segno nell'uditorio. Più di un sacerdote dichiarò di non aver dimenticato una sua predica o conferenza ascoltata durante il tempo della formazione.

Appassionato studioso di don Bosco e della vita salesiana, conosceva a fondo la vita e il pensiero del Santo e ne fu il cantore entusiasta su tutti i pulpiti.

Il suo corso di esercizi che porta il titolo significativo « Alle fonti della vita salesiana » è costituito quasi esclusivamente da citazioni sapientemente scelte e collegate.

Nel 1932 fu invitato in Egitto e in Palestina per una serie di conferenze e di prediche.

Per l'organizzazione dei cooperatori si recò in varie nazioni d'Europa a tenere conferenze ai quadri dirigenziali. Della stessa indole fu il viaggio nell'America Meridionale (Brasile, Argentina, Cile e Uruguay), nel 1961 con predicazione di esercizi e conferenze in varie case religiose.

La direzione del « Bollettino Salesiano »

Nel settembre del 1932 il nuovo Rettor Maggiore don Ricaldone gli affidò la direzione del « Bollettino Salesiano », che egli tenne fino al 1950.

In proposito don Raineri dichiarò: « Ho voluto ripercorrere, pagina dopo pagina, le annate del Bollettino di quegli anni. Si era immedesimato così profondamente in questo strumento meraviglioso creato da don Bosco per costruire la sua Famiglia, per rendere presente la sua vocazione nella Chiesa, nella società e per dilatarla in tutto il mondo, che non si coglie un accenno personale di don Favini in diciott'anni. La sua presenza si capisce da certe espressioni, frasi, articoli, che hanno certamente il segno del suo stile, del suo ardore. Dimostrano con questa presenza anonima ed impersonale, ma insieme così evidente, sentita e profonda, la sua immedesimazione col compito che gli era stato affidato e con quello che don Bosco aveva voluto fare del suo Bollettino ».

Pasqua 1934

Cerchiamo di rivivere con lui la gioia per la canonizzazione di don Bosco.

« San Giovanni Bosco: è l'ora tua.

Scoccata sul quadrante della Provvidenza nell'alba primaverile dell'Alleluia...

Un giorno — ricordi? — le braccia dei tuoi giovani ti sollevarono in alto; e tu passasti sorridendo, umile e pacifico trionfatore di cuori.

Quei giovani son diventati numerosi come la rena che è sul lido del mare.

Una selva di braccia si protende, da tutti i continenti, a sollevarti su, su verso il cielo.

Cristo ti chiama: te lo dice autorevolmente il suo Vicario. Il cuore dei tuoi figli ti segue. La cristianità ti acclama.

Le campane traducono, senza l'impaccio della parola, la gioia del nostro Alleluia... » (*Bollettino Salesiano*, aprile-maggio 1934).

Il rito sacro quel giorno don Guido lo seguì in una situazione di privilegio: fu il caudatario del cardinale Pietro Gasparri, protettore della Società Salesiana.

« Dovevo trovarmi alla sua residenza, col catechista dell'Istituto Pio XI che fungeva da segretario, alle ore 7. Arrivammo puntualissimi, ma trovammo il Cardinale già pronto per salire in macchina. Ma prima il Cardinale, raggiante, mi mise la mano sul braccio, ci piantò negli occhi i suoi due grandi occhi sfavillanti e ci disse: "Vedrete, vedrete: piazza piena, tetti pieni, finestre piene; vedrete, don Bosco!" ».

In automobile prese a parlare del Santo, come se noi fossimo due estranei, che non ne sapessimo nulla. Ci raccontò del suo incontro con don Bosco a Parigi e poi cominciò a narrarne la vita, con commenti, esclamazioni, arguzie, che pareva ne rivivesse le scene...

Giungemmo in Vaticano con insolito anticipo. Non c'era ancora nessun cardinale nella sala ove i porporati dovevano assumere i paramenti... Nella Cappella Sistina una bella scena. Il cardinale Gasparri, primo dell'ordine dei Preti, avrebbe dovuto ministrare al Santo Padre per l'imposizione dell'incenso; ma, data la sua età, come altre volte, il cerimoniere rivolse l'invito al cardinale che gli sedeva al fianco. Altre volte aveva lasciato fare, ma quel mattino Sua Eminenza sgranò i suoi due occhioni in faccia al cerimoniere, che pensò di scusarsi col dire: "Vostra Eminenza, non ci viene, no?". Rispose: "Oh, per don Bosco ci potrei pur venire". E aiutato dal cerimoniere, scese dal suo stallo a presentare la navicella al Papa. Pio XI lo fissò con un abbozzo di sorriso; capì benissimo il gesto. Il Cardinale tornò soddisfatto.

Cominciò la sfilata del corteo papale... Quando si fu allo svolto della Scala Regia che domina l'uscita del portone di bronzo, ed egli s'accorse ch'era spalancato, la sua gioia non ebbe limiti. Rompendo l'ordine, cominciò ad accostarsi all'uno e all'altro dei cardinali sussurrando: "S' esce dal Portone di bronzo: dopo il settanta, è la prima volta, è la prima volta. Ah, don Bosco!". E sembrava ringiovanito di vent'anni...

Dopo la funzione si ricompose il corteo papale ed an-

che i cardinali risalirono la Scala Regia per andare a deporre i paramenti. Ma il cardinal Gasparri, quando si trovò di fronte alla porta che metteva nella loggia delle benedizioni, vi si avviò deciso facendomi cenno di seguirlo. Se la trovò sbarrata da gendarmi pontifici e da monsignori che lo pregarono di passare prima a deporre i paramenti. Li squadrò un momento e poi tagliò corto: "Fate passare". E finì per entrare, vestito di pianeta, con la mitra in capo. Varcata la soglia, mi disse: "Se s'andava alla sala, non s'arrivava più a tempo. Vieni a vedere". E mi condusse ad uno dei grandi finestroni che davano su Piazza San Pietro: "Guarda che spettacolo! Contali, se puoi" ».

Segretario generale dei Cooperatori

Nell'estate del 1950 il Rettor Maggiore convocò don Favini per comunicargli che i superiori lo sostituivano con don Gentilucci nella redazione del Bollettino Salesiano.

« Io gli dissi che ero ben contento di lasciare il Bollettino dopo diciott'anni; che naturalmente, se mi avesse mandato via dall'Oratorio avrei sofferto, ma avrei fatto l'obbedienza.

Allora egli: "No, no! Tu devi star qui. Vedi: tu dovresti fare quel che faceva una volta don Stefano Trione". E continuò a spiegarmi il suo pensiero.

Io approfittai della confidenza che di solito mi dava e gli dissi: "Signor don Ricaldone, io farò tutto quello che Lei vuole; ma, se me lo permette, cominci Lei a fare ciò che hanno stabilito don Bosco e don Rua". "Cosa vorresti dire?", scattò. Ed io spiegai; "Che cosa vuol mai che io ottenga a girare per le case a far conferenze, se non si attua l'organizzazione capillare stabilita nei capitoli generali e nei regolamenti?". Prospettai quindi la necessità di far funzionare i delegati ispettoriali e i delegati locali.

Egli volle vedere i documenti, poi concluse: "Hai

ragione! Prepara una lettera per gli ispettori ed io la firmerò. Cominciamo dall'Italia" ».

Qualche giorno dopo « chiesi una precisazione sul mio titolo. Don Ricaldone ne parlò in Capitolo e poi mi disse che io ero qualificato come "Segretario e propagandista". Gli confessai che il titolo di propagandista mi piaceva poco ed egli mi rispose che non ero obbligato a stamparlo. Poi rifletté e soggiunse: "Veramente don Trione si firmava segretario generale". Ed io: "Certo, se Lei mi fa solo caporale, avrò meno credito". Si mise a ridere e concluse: "Bene! Fa' pure: Segretario generale! E mettiti subito al lavoro!" ».

Il primo lavoro fu quello di formarmi idee precise ».

Don Giovanni Raineri presentò, nell'elogio funebre, il suo apostolato, ~~durato ventidue anni.~~

« Leggendo la storia dei Cooperatori Salesiani da lui scritta, *"Il cammino di una grande idea"*, si ha la prova del grande amore, della ricerca paziente e dell'equilibrio con cui seppe rievocare e ricostruire tutta quella materia. Si ha inoltre chiaramente la sensazione che i Cooperatori gli devono molto, e che, se si sono rinnovati e si vanno ora affermando in una maniera nuova in tutto il mondo, molto è dovuto a don Favini, il quale aveva capito bene e sperava di attualizzare l'espressione di don Bosco che diceva: "I Cooperatori sono l'anima della nostra Congregazione", nel senso che saranno coloro che ci stimoleranno, che ci sosterranno e che, rinnovati secondo il progetto fatto da lui e adeguato ai tempi in cui noi viviamo, faranno di don Bosco un anticipatore anche di certe prospettive pastorali della Chiesa del nostro tempo, come quella dell'apostolato dei laici.

Forse questo tentativo di aggiornare il progetto di don Bosco e di attuarlo fu una delle croci di don Favini: lo si coglie da certe sue espressioni che oggi riusciamo a capire. Il nuovo slancio dei Cooperatori nel mondo è dovuto anche alla sofferenza di quest'uomo che, dopo aver ricercato nella "tradizione" e nella "me-

moria" quanto c'era di valido sapeva riproporlo in modo adeguato alla nuova situazione storica in cui viveva e lavorava. Entrava così anche lui nella scia di quella creatività, che è una delle caratteristiche più profonde di don Bosco, quasi come il passaporto con cui egli, grande capo spirituale nella chiesa di Dio, si incarna attraverso le età e i secoli, e diventa un uomo attuale per ogni tempo ».

Il rettor maggiore emerito don Luigi Ricceri scrive: « Io ho particolari motivi di essergli grato per la collaborazione sempre generosa, cordiale e carica di entusiasmo offertami per tanti anni nell'intento di realizzare in pienezza ed autenticità le intuizioni di don Bosco con la fondazione del terzo ramo della famiglia salesiana, i Cooperatori... È indubbiamente un benemerito della nostra famiglia ».

Verso il tramonto

L'ultimo decennio della sua esistenza lo trascorse nel silenzio e nella sofferenza.

Dovette ridurre gradualmente i suoi impegni di predicazione, ma continuò con pazienza a indagare nei documenti della Congregazione per conoscere sempre più profondamente il pensiero di don Bosco e farlo conoscere attraverso alle conferenze ed alle pubblicazioni. Fra queste è notevole la biografia di « Don Paolo Albera, le petit don Bosco »: è un omaggio filiale al secondo successore di don Bosco, che egli conobbe fin da ragazzo e di cui godette la predilezione.

« Mi voleva tanto bene! Quando facevo la quarta ginnasiale, quante volte, dopo pranzo, con qualche mio compagno, aspettavo don Lemoyne all'uscita del refettorio del Capitolo, che era al posto della primitiva cappella Pinardi, e gli chiedevo se fosse avanzato qualcosa alla tavola dei superiori. E don Lemoyne ci conduceva dentro: correavamo a baciare la mano a don Albera e poi facevamo pulizia della frutta rimasta, mentre

i superiori sorridevano della nostra confidenza birichina ».

« Quando, nel settembre 1921, io ricevetti l'obbedienza di andare a Cuorné, ne sofferse e mi disse: "Ebbene l'anno venturo verrò a fare le vacanze con te. I superiori mi mandano a Lanzo e non vogliono capire che l'aria di Lanzo per me è troppo forte e mi fa male. L'anno venturo non ascolterò più nessuno e verrò a Cuorné". Caro don Albera! Un mese dopo volava in Paradiso ».

Il suo amore a don Bosco lo portava ad una fedeltà filiale alla persona del Santo ed alla prima tradizione salesiana: « Ne parlo con passione, anche perché mi esasperano certi nuovi atteggiamenti. Ma io non ho l'incarico di dirigere gli altri; devo esigere la massima cordiale fedeltà da me »...

« *Fiat voluntas Dei et Superiorum!* Mi costa: troppi paradossi e non pochi contrasti con la mentalità e le direttive del santo Fondatore. Si dice che i tempi sono cambiati. Ma don Bosco non si fece schiavo neppure del suo tempo. Fu "pel suo tempo", come disse mons. Evasio Colli nel 1934, ma "non fu del suo tempo". *Nolite conformari huic saeculo*, ammoniva san Paolo, per tutti i secoli ».

A volte si abbandonava all'onda dei ricordi: « Mi par ieri che partivo, proprio di questi giorni, per il noviziato. Il papà, socialista, sofferse fino ad uscire di casa prima che io mi svegliassi, la mattina della partenza da Montegrosso d'Asti, dove abitavamo nel 1915. Io fui accompagnato alla stazione dalla mia seconda mamma, da mio fratello che recava il baule su una carriola e da mia sorella di otto anni. Al momento della partenza del treno, papà uscì dall'ufficio del capostazione, saltò sul predellino dello scompartimento, mi diede un bacio e scappò subito al lavoro. Tutti avevano le lagrime agli occhi... ».

« Anniversario della mia prima Professione, fatta a Foglizzo nelle mani del ven.mo Rettor Maggiore don

Paolo Albera. Ho riletto le pagine del mio quadernetto: sunti delle prediche, ricordi del confessore (don Versiglia) e del signor don Albera; i miei proponimenti... Qualcuno lo dovrei rifare tal quale. Gesù mio, misericordia!... Il mio carattere risente ancora del mio temperamento impulsivo che mi ha impedito tanto bene... Non mi resta che applicarmi all'esortazione di don Versiglia: "Offri tutto e completamente a Dio, con una vita di sacrificio continuo". Signore, aiutatemi! ».

« Nell'attesa della beata speranza »

Il declinare della salute si accentua progressivamente e don Guido, nel settembre del 1981, è accolto nell'infermeria « San Pietro » dell'ospedale « Cottolengo ».

Gli costa moltissimo lasciare l'Oratorio, ma comprende le esigenze della sua condizione fisica ed accetta religiosamente il sacrificio.

Nella « Piccola Casa della Divina Provvidenza » è circondato dalla bontà accogliente, dalle premure delicate delle Suore, dei Fratelli e dei volontari: vive in un'atmosfera meravigliosa di fede e di carità.

Lo confortano le visite della sorella, dei parenti, dei confratelli, degli amici ed exallievi: sono brevi e lieti ritorni alla fervida attività d'un tempo che tramonta. Lo consolano soprattutto la preghiera e la fiducia nella protezione di Maria Ausiliatrice e dei Santi salesiani, dei quali parlò e scrisse tante volte.

Mentre si affievoliscono le forze fisiche, rivolge con amore e confidenza il suo pensiero a Gesù per compiere totalmente la volontà di Dio.

Il 2 gennaio 1983 gli è amministrata l'Unzione dei malati: segue piamente il sacro rito ed al termine chiede: « Aiutatemi ad andare in Paradiso! ».

La mattina del giovedì 6 gennaio è in agonia: è attorniato dalla sorella Lina, da alcuni confratelli e da varie persone dell'Infermeria San Pietro. Vuole essere condotto, in carrozzella, il cardinale Michele Pellegrino,

arcivescovo emerito di Torino, il quale prega per il mor-
rente e lo benedice.

Si recitano le preghiere del Rituale e don Guido
esala l'ultimo respiro mentre gli astanti ascoltano dal
Vangelo la parola di Gesù: « Oggi sarai con me in
Paradiso! ».

*Telegramma di condoglianze del Rettor Maggiore
don Egidio Viganò.*

Unito Superiori Consiglio partecipo sentitamente co-
mune cordoglio perdita carissimo don Favini. Congre-
gazione ricorda, rende omaggio ed eleva preghiere suf-
fragio per Confratello eminente per spirito apostolico,
appassionato studioso di don Bosco, promotore spirito
e missione salesiana in vasti ambienti come delegato
centrale Cooperatori e direttore Bollettino Salesiano.

Viganò - Rettor Maggiore.

Dati biografici

Sacerdote GUIDO FAVINI, nato a Varallo Pombia (Novara)
il 31 maggio 1898; morto a Torino (Ospedale « Cottolengo ») il
6 gennaio 1983, a 85 anni di età, 66 di professione religiosa e
61 di sacerdozio. La sua salma riposa nel camposanto di Varallo
Pombia.

PUBBLICAZIONI

1. *Il Galantuomo*, almanacco delle Letture Cattoliche, 1930-40.
2. *Il Bollettino Salesiano* (Redazione), 1932-50.
3. *Triduo e panegirico in onore del beato don Bosco*, SEI, 1929.
4. *La vera civiltà* (dramma missionario), Martano, Chieri 1929.
5. *La Società Salesiana del beato don Bosco*, LICE, 1929.
6. *Nell'India misteriosa* (dramma missionario), SEI, 1930.
7. *Il beato Giuseppe Cafasso* (cenni biografici), LICE, 1931.
8. *La Società Salesiana* (Fiori in cielo), LICE, 1931.
9. *Nicolas, Studi filosofici sulla Vergine Maria*, 4 volumi (traduzione), SEI, 1933-34.
10. *Virtù e glorie di san Giovanni Bosco* (discorsi vari), SEI, 1934.
11. *Mamme cristiane alla scuola di don Bosco*, Franchino, Cuneo, 1936.
12. *Faber, Creatore e creatura* (traduzione), SEI, 1936.
13. *Virtù e glorie della beata M. Mazzarello*, SEI, 1939.
14. *La beata Maria Mazzarello: triduo e panegirico*, FMA, 1940.
15. *La vita di s. Giov. Bosco in 380 quadri* (con filmina), SEI, 1942.
16. *Il lavoro alla scuola di don Bosco*, SEI, 1942.
17. *Il sacerdote secondo lo spirito di don Bosco*, SGS Milano, 1947.
18. *Don Bosco maestro di vita cristiana*, SGS, 1949 e 1976.
19. *Il beato Domenico Savio* (cenni biografici), SEI, 1950.
20. *La stoffa e il sarto*, LDC, 1950.
21. *L'anno del gran ritorno e del gran perdono*, LDC, 1950.
22. *Esercizi spirituali per uomini*, LDC, 1950.
23. *Santa Maria Domenica Mazzarello* - due edizioni, SEI, 1951.
24. *Don Bosco e l'apostolato dei laici*, SEI, 1952.
25. *Botte e risposte* (pseudonimo Guido Guida), SEI, 1953.
26. *I Cooperatori salesiani a Roma*, SEI, 1953.
27. *San Domenico Savio* - tre edizioni, LICE, 1954.
28. *San Domenico Savio* (discorso), SGS Milano, 1955.
29. *Manuale dirigenti* (dei Cooperatori), LDC, 1959.
30. *Manuale di pietà per cooperatori*, LDC, 1959.
31. *Un vero amico dei lavoratori*, LDC, 1959.
32. *San Giovanni Bosco (vita)* - tre edizioni, SEI, 1960.

33. *Un passo al giorno nella vita della perfezione*, SGS Torino, 1961.
34. *La Società Salesiana di san Giovanni Bosco*, LDC, 1961.
35. *Attualità dell'opera degli Oratori*, LDC, 1962.
36. *Il cammino di una grande idea*, LDC, 1962.
37. *Alle fonti della vita salesiana*, SEI, 1965.
38. *Madre Maddalena Caterina Morano*, FMA, 1966.
39. *Dialogo di don Bosco con i giovani*, SEI, 1967.
40. *Una perla del lago d'Orta* (ven. Andrea Beltrami), LDC, 1967.
41. *Piccola guida storica dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, 1969.
42. *Don Ettore* (vita di don Carnevale), SEI, 1969.
43. *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Memorie biografiche di don Bosco*, FMA, 1972.
44. *A metà con don Bosco* (beato Michele Rua), LDC, 1974.
45. *Don Giovanni Battista Lemoyne*, SGS Torino, 1974.
46. *Don Paolo Albera - le petit don Bosco*, SEI, 1975.

Vari opuscole di propaganda: Alleluia, Ven. don Rua, Don Beltrami, Don Rinaldi, Le missioni salesiane, Mamma Margherita... (Ufficio di propaganda salesiana).

Discorsi, prediche, commemorazioni, studi vari nelle pubblicazioni periodiche della LICE: « Verbum Dei » e « Pietà cristiana », in periodici, giornali, riviste...

